



*in cauda
venenum*

Down, persone vere, da rispettare

Caro direttore, vorrei unire la mia voce – risentita, lo ammetto – alle gravi perplessità del costituzionalista Filippo Vari circa l'incredibile sentenza della Cassazione che condanna il ginecologo che avrebbe rifiutato di procedere all'amniocentesi richiesta dai genitori per assicurarsi della "normalità" del nascituro, una bimba nata con la sindrome di Down e che per questo «dev'essere risarcita» (Avvenire del 7 ottobre). Ebbene questa creatura ha o no «soggettività giuridica»? Perché non può essere destinataria di diritti? Perché non è persona degna di ricevere benefici? Certo non sarà in grado di «agire in diritto», di compiere cioè atti di straordinaria amministrazione (acquistare o vendere un bene...) ma ritengo disumano e aberrante privarla in ipotesi – come sentenza la Cassazione –, di poter ricevere il risarcimento in quanto non soggetto, ma semplice «oggetto di tutela». Il che equivale a disconoscere a questa

ragazza Down la specificità di persona: prospettiva superata da decenni, rivelatrice di un rigurgito oscurantista che credevamo debellato. Lei sicuramente ricorderà che i neonati con sindrome di Down, almeno fino agli anni Settanta, erano rinchiusi in istituti, e da alcune famiglie erano considerati una vergogna... Posso testimoniare che per mio figlio Fabio, oggi 34enne, il ginecologo del reparto, visto il mio sbigottimento, mi suggeriva di internare ("depositare"?) temporaneamente questo neonato in un Centro, magari «per il tempo necessario a smaltire l'amarezza». E vi sono ancora settori della cultura giuridica che si rifanno a una concezione medica selettiva che tarda a morire. Basta pensare che gli scaffali di tanti specialisti continuano ad ospitare l'"Enciclopedia Medica Labor" del 1950 dove si legge che «...tra le varie forme di deficienza mentale, i Down sono i meno capaci di apprendere», e quindi, «è conveniente l'internamento in speciali istituti». Segno che, essendo esseri "imperfetti" (come diceva Nietzsche) non sarebbero meritevoli di vivere nel consesso sociale. E questa piaga di occultamenti ha

impregnato per secoli la nostra cultura colpendo ogni strato sociale. Prendiamo ad esempio il grande drammaturgo Arthur Miller, il famoso scienziato Albert Einstein e il padre di J.F. Kennedy, i quali non sopportando il fatto di avere generato dei disabili mentali, li fecero internare, diversamente dallo scrittore Ennio Flaiano, e dal filosofo cattolico Emmanuel Mounier che consideravano i loro figli (altrettanto disabili mentali o intellettivi) «un miracolo inviato dal Cielo». Vorrei concludere sottolineando che queste persone restano tutt'ora più a rischio emarginazione degli altri disabili a causa dei loro tratti somatici che però, a mio parere non nascondono la bellezza dell'anima per la grande carica umana e la forte capacità empatica di cui sono dotati. Cose che noi figli dell'*homo oeconomicus* stiamo smarrendo: dovremmo avere l'umiltà di imparare da questi ragazzi come vivere in armonia con gli altri e come prenderci cura dei loro bisogni, non sottovalutando l'importanza della sfera emotiva...

Francesco Pugliarello, Firenze